
RECENSIONI

Juan BOSCO (San), *Memorias del Oratorio de San Francisco de Sales de 1815 a 1855*. Traducción y notas histórico-bibliográficas de José Manuel Prellezo García; estudio introductorio de Aldo Giraud; con la colaboración de José Luis Moral de la Parte. “Colección Don Bosco”, n. 23. Madrid, Editorial CCS, 2003, pp. xl + 238, 2ª edición revisada.

Esta nueva edición española de las *Memorias del Oratorio* une el esmero y elegancia de la presentación tipográfica con la seriedad de un bien pensado planteamiento científico e histórico. El texto presentado recoge fielmente la edición crítica italiana, publicada en 1991 por Antonio da Silva Ferreira. La traducción, realizada por José Manuel Prellezo García y José Luis Moral de la Parte, es ágil, correcta y comprensible, gracias también a algunos criterios redaccionales – bien expuestos por los autores de la traducción – que aseguran la fidelidad rigurosa al original al mismo tiempo que permiten una lectura clara y asequible del texto original.

Dos aportaciones significativas dan realce a esta publicación.

El extenso estudio introductorio de Aldo Giraud, que coloca el escrito de Don Bosco en sus coordenadas históricas e interpretativas y ofrece sus adecuadas claves de lectura. El estudio, bien documentado y serio, quizás algo prolijo y no siempre de fácil lectura, tiene ante todo el mérito de presentar y valorar el camino de las distintas ediciones e interpretaciones de las *Memorias* a lo largo de la historia salesiana. Se puede observar de este modo la existencia de dos líneas principales de lectura que de alguna manera se complementan: la tradicional, de cuño más bien literal y edificante, representada sobre todo por las *Memorias biográficas* (y otros escritos) de don Lemoyne y por la evocación renovadora de don Ricaldone; y por otro lado la línea científica, fruto de la labor investigadora de estudiosos de Don Bosco - como Desramaut, Braido, Stella, Prellezo y Ferreira - que han sabido conjugar, al servicio de la comprensión del pensamiento de Don Bosco, la sensibilidad pedagógica y espiritual salesiana con la meticulosidad de un serio método histórico-crítico.

Aldo Giraud se sitúa en la línea de esta posición interpretativa y permite así al lector abordar el texto de Don Bosco desde su auténtico contexto histórico y dentro del “género literario” de un escrito fundamental de la tradición salesiana que, más que crónica material de unos hechos, se nos presenta ante todo como un “manual de pedagogía y de espiritualidad narrativas”, o mejor - según la feliz expresión de Pietro Braido - como “memorias del futuro”. De este modo las *Memorias*, sin duda uno de los escritos más personales y significativos del Fundador de los salesianos, revelan su secreto interpretativo más importante: ser un eficaz “preludio narrativo del sistema preventivo”, un auténtico mensaje educativo y espiritual con una clara perspectiva oratoriana, en el que la “parábola” y el “mensaje” se colocan antes y por encima de la historia.

Una segunda importante aportación presente en el volumen son las notas históricas y bibliográficas de José Manuel Prellezo, que facilitan enormemente la lectura

del testo de la *Memorias*. Estas notas ofrecen una información detallada y documentada de muchos personajes, publicaciones y hechos presentes en la narración de Don Bosco, a la vez que completan (y a veces corrigen) algunos datos e informaciones y tratan de explicar no pocos términos tradicionales o clásicos poco accesibles o comprensibles para el lector contemporáneo. Se puede disponer así de un rico acervo de puntualizaciones que ayudan a situar e interpretar en su contexto histórico el escrito del Fundador.

Finalmente merecen ser mencionados otros elementos que enriquecen y avaloran esta edición de las *Memorias del Oratorio*: unos cuadros sincrónicos gráficos sobre la vida y obra de Don Bosco en su entorno histórico; una documentación iconográfica de más de treinta fotos históricas de Don Bosco y su tiempo; cuatro planos - elaborados por José Luis Mena - de la sede turinesa del Oratorio de Valdocco; una cuidada bibliografía y dos índices, uno de nombres y lugares y otro de materias.

Esta nueva traducción castellana de uno de los escritos más representativos de la historia y del pensamiento pedagógico salesiano merece ser celebrada y acogida con satisfacción.

Agotada en pocos meses la primera edición, aparece tempestivamente esta segunda, en la que –después de una detenida revisión del trabajo– se han subsanado las imprecisiones, los pequeños errores y erratas que se habían deslizado, matizando además la traducción de algunos términos y expresiones.

Emilio Alberich Sotomayor

Rosalio CASTILLO LARA, “*Padre Ojeda, una vida dedicada a los jóvenes*”.

Istituto Universitario Salesiano Padre Ojeda (IUSPO), Los Teques 2002, 280 p.

Il Cardinale Salesiano Rosalio José Castillo Lara ci offre la biografia di don Isaías Ojeda (1899-1987), il quale occupò un ruolo eminente nella vita dei salesiani del Venezuela. Nel prologo, redatto da don Raúl Biord (direttore dell’Istituto Universitario Salesiano Padre Ojeda), ci viene spiegato perché l’autore è la persona «più indicata per scrivere la sua biografia: fu suo allievo nel Collegio Don Bosco di Valencia e nel Liceo San José de Los Teques, suo collaboratore nel Liceo come Consigliere Scolastico, e gli succedette nel 1966 come Provinciale dell’Ispettorato Salesiano del Venezuela. Don Ojeda seppe coltivare nel cuore del suo allievo gli ideali di perfezione umana e cristiana. Come padre spirituale lo accompagnò nel suo discernimento vocazionale, concluso con la professione religiosa come Salesiano di Don Bosco».

L’Autore stesso nell’introduzione espone i motivi per cui intraprese tale ricerca: «Questo profilo [...] ubbidisce a due imperativi del cuore: uno di ringraziamento e l’altro di giustizia. Di ringraziamento verso l’educatore insigne che illuminò menti, irrobustì volontà, seminò valori autentici, plasmò personalità. Personalmente gli devo eterna riconoscenza per l’influsso decisivo che ebbe nella mia vocazione religiosa salesiana.[...]. È anche un imperativo di giustizia il dare il giusto riconoscimento ai veri servitori della patria, il non lasciare cadere nell’oblio gli eroici sacrifici necessari

per il riscatto e la crescita del meritato prestigio del Liceo San José, fondato dal Dott. José de Jesús Arocha. È giusto, quindi, che si conosca la figura di questo sacerdote salesiano venezuelano, che offrì tutta la sua vita, con passione ed esito notevole, a formare migliaia di professionisti, che ha messo ben in alto con la sua vita e con la professione di maestro ed educatore».

Nella medesima introduzione vengono aggiunte ancora altre motivazioni: «Sono fermamente convinto che i grandi problemi del Venezuela, il non riuscire a superare un sottosviluppo avvilente in tutti gli ambiti, hanno una comune radice: la mancanza, a tutti i livelli, di una vera educazione che semini valori, crei abiti buoni, irrobustisca le volontà e porti a comportarsi come un onesto cittadino, rispettoso dei diritti e fedele realizzatore dei doveri». L'Autore, infine, così si esprime: «I dati che presento nel profilo biografico provengono in parte considerevole dalla mia conoscenza personale ed anche da quattro pagine di appunti autobiografici, di documenti dell'Archivio Centrale della Congregazione Salesiana in Roma, dell'Archivio Ispettoriale di Caracas e di lettere coi Superiori Maggiori, nelle quali don Ojeda si confidò nel 1974, ed inoltre d'una abbondante corrispondenza che tenne con me durante tutta la sua vita».

La biografia presenta numerosi pregi; ne segnalo alcuni brevemente: L'Autore non ha pretese di ricercatore; vuole essere più un testimone che racconta che non uno storiografo, ma è in possesso di sufficienti documenti che, ben ordinati ed intrecciati con ricordi della propria storia vissuta accanto al Padre e Maestro, offrono un racconto vivo e pieno d'interesse.

La sua conoscenza della geografia e della storia del Venezuela, quest'ultima vissuta in prima persona, danno all'opera una connotazione referenziale, che la fa uscire dai ristretti ambiti salesiani e camminare per le ampie strade della storia nazionale: sfilano personaggi della politica, della scienza, dell'educazione, che le danno un ampio respiro.

Senza perdere di vista la primaria importanza del protagonista, don Ojeda, tutti gli altri attori principali della storia, particolarmente i salesiani, sono ben illustrati e ricevono un adeguato trattamento con presentazione dei dati biografici più rilevanti.

Lo stile è diretto, quasi familiare, anche con citazioni ben collocate. Il racconto ordinato e chiaro va presentando man mano la vita del Padre e Maestro: dalla incipiente vita familiare, alla vita dello studente, dell'aspirante, del novizio e del salesiano. Poi la vita di educatore nel tirocinio e di padre e maestro diventato sacerdote.

Già sacerdote, appare la sua grande attività di educatore della gioventù: in Caracas come Consigliere Scolastico, in Valencia come Direttore, ma particolarmente nel Liceo San José di Los Teques, dove la sua figura acquistò grande rilievo.

Il Cardinale non sorvola sulle enormi difficoltà per arrivare alla costruzione del nuovo Liceo, i problemi con alcuni superiori, i sacrifici e i dolori, alla fine premiati con il raggiungimento delle sue mete.

Segue poi il periodo come incaricato degli exallievi e dei operatori, come Direttore del Bollettino Salesiano del Venezuela, e specialmente il suo ministero di Ispettore (il primo Ispettore di nazionalità venezuelana): in questo tempo lavorò ala-

cremente per le vocazioni, l'organizzazione dell'Ispettorato e la moltiplicazione delle opere salesiane, anche con numerose costruzioni.

Gli ultimi anni della vita sono magistralmente descritti, penetrando nell'intimità del grande Salesiano, che, vivendo ormai nella malattia e con acute sofferenze, raggiunge una vita spirituale di alto livello.

L'autore è veramente un testimone, ma sa dare opportuni giudizi, sapienti ed equilibrati, delle persone e dei fatti, lodando ed alle volte incriminando atteggiamenti e condotte.

Per le opportune osservazioni umane, cristiane, pedagogiche, salesiane, storiche, geografiche, politiche, l'opera del Cardinale diventa un tesoro in cui la gioventù e particolarmente i giovani salesiani troveranno una scuola per la loro vita, gli exallievi e i salesiani di tutte le età un modello di Padre e Maestro.

Alla fine, con cinque discorsi di esimi exallievi, si dà un completamento ben riuscito a quanto si era esposto.

Come fior fiore, nell'ultimo capitolo, "Il cuore supersalesiano di don Ojeda", la conclusione è un vero capolavoro. A grandi pennellate l'autore disegna don Ojeda: il suo aspetto fisico, la volontà, l'intelligenza..., ma soprattutto descrive l'azione del salesiano come esimio educatore: «un genuino venezuelano, fiero di essere salesiano, che offrì la sua vita all'educazione della gioventù».

Francisco Castellanos Hurtado

Paola CUCCIOLI – Grazia LOPARCO, *Donne tra beneficenza ed educazione. La «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"» a Pavia (1914-1936)*. Roma, LAS 2003, 191 p.

La nascita della «Lega del Bene» (1914) si deve a Maria Martinetti (1861-1934) una vera "imprenditrice del bene" (pp. 32-36) nella città di Pavia tra Otto e Novecento. La benefica istituzione, che diviene «Lega del Bene "Vittorio Emanuele III"» (1925) e poi «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"» (1928), ha i seguenti scopi: «Protezione e sollievo della maternità sventurata; tutela e ricovero degli orfani abbandonati, a cui le altre Istituzioni sono impotenti a provvedere; vigilanza e provvedimenti per gli altri minorenni moralmente bisognosi; in via eccezionale protezione e sollievo per qualunque disgrazia o miseria» (Statuto, 1916). Per dare continuità all'opera della «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"», la Martinetti affidò l'istituzione alle suore Figlie di Maria Ausiliatrice (1930).

La ricerca, attraverso una puntuale documentazione, è incastonata nella vita civile di Pavia e in una visuale più ampia, ma che comunque provoca dei notevoli risvolti nelle vicende della «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III"» (vedi per esempio le pp. 48-55 e 73-77), nella situazione politico-sociale dell'Italia: età giolittiana, prima guerra mondiale, fascismo.

La ricostruzione delle Autrici è scandita in tre capitoli: «Dall'origine della "Lega del Bene" alla realizzazione della «Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele

III”» (1914-1928); la «Lega del Bene “Nido Vittorio Emanuele III”»: dalla gestione Toscani a quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1928-1930); la «Lega del Bene “Nido Vittorio Emanuele III”» dal 1930 al 1936: la gestione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per completare la descrizione della struttura dell’opera annotiamo che il volume è corredato da una «Prefazione» di Giancarlo Rocca, da una *Appendice* documentaria (pp. 163-171), da una Bibliografia ragionata (pp. 173-187) suddivisa in Fonti inedite, Fonti edite, Fonti iconografiche, Studi e, infine, da un inserto fotografico (pagine fuori testo).

«La ricerca documentaria [notano le Autrici] ha messo in luce l’ambiente socio-culturale in cui sorge la «Lega del Bene “Nido Vittorio Emanuele III”», le motivazioni che l’hanno originata e il coinvolgimento delle persone interessate al suo incremento fino al 1936» (p. 16). E ancora: «In questo lavoro si indaga se e come il *Nido* potenzia le capacità assistenziali del pavese, ma anche se pone le condizioni per un ambiente educativo di qualità: come le diverse figure si sono inserite nell’opera e con quale intento specifico, come l’hanno maturato e con quali competenze» (p. 17).

Un grande pregio del volume è la ricca documentazione archivistica e la selezionata bibliografia, che sorreggono la ricostruzione storica e ne garantiscono l’interpretazione. Il percorso seguito è delineato dalle Autrici nell’*Introduzione* (pp. 21-28).

La nascita e la trasformazione della «Lega del Bene “Nido Vittorio Emanuele III”», scrivono le Autrici, «interessa vari ambiti di ricerca, essendo punto di intersezione di storia delle donne, storia della beneficenza, storia delle istituzioni educative, collaborazione tra laiche e religiose» (p. 21). Di tutto ciò, nel corso della narrazione, esse lasciano trasparire vari e interessanti aspetti, che andrebbero lumeggiati con altri studi. Uno, tuttavia, sarebbe auspicabile e lo formuliamo con un interrogativo: qual è il seguito della «Lega del Bene “Nido Vittorio Emanuele III”»?

Francesco Casella

75 lat salezjanów na Kalinowszczyźnie w Lublinie (1927-2002) (75 anni dei salesiani in Kalinowszczyzna a Lublino). A cura di Jerzy Gocko e Adam Paszek. Wydawnictwo, druk i oprawa poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego Kraków, Lublin 2002, 110 p., 16 p. di fotografie.

Non tutti gli anniversari delle presenze salesiane diventano un’occasione per fare una riflessione più approfondita sul proprio passato. Nel nostro caso si è riusciti abbastanza felicemente a conciliare la dimensione scientifica con quella, diciamo, “divulgativa”: accanto a saggi scientificamente validi si trovano quelli meno impegnativi e si chiude con delle foto che illustrano tutto il periodo in questione.

Compongono il libro cinque interventi. Il primo è la relazione di Jan Krawiec *Duszpasterstwo salezjanów na Kalinowszczyźnie w Lublinie (Pastorale salesiana in Kalinowszczyzna a Lublino)*: presenta l’evolversi dell’attività pastorale dall’arrivo dei salesiani, nel 1927, fino ai nostri giorni, in un rione, una volta, periferico della città di Lublino (nord-est della Polonia), abitato da popolazione etnica mista (polacchi e

ebrei), in maggioranza operaia. Sin dall'inizio i salesiani ebbero a loro disposizione l'antico monastero dei francescani, ceduto da Tadeusz Weisberg, ebreo polacco convertito al cattolicesimo. I lavori di ristrutturazione intrapresi dai salesiani furono fermati dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, che comportò serie difficoltà nel funzionamento: occupazione degli edifici da parte dei militari tedeschi e successivamente di quelli sovietici. Il regime comunista, nel 1944, dopo un iniziale comportamento benevolo, si dimostrò gradualmente sempre più ostile verso la chiesa, limitandone l'apostolato. Tuttavia i salesiani riuscirono a portare un'azione evangelizzatrice con un certo successo, applicando, per quanto possibile, i metodi propri del loro apostolato. Il Krawiec evidenzia ripetutamente l'importanza della catechesi con cui si abbracciava tutta la gioventù, dai bambini delle scuole materne fino agli studenti universitari. Un'altra forma efficace di evangelizzazione furono gli esercizi spirituali annuali proposti a tutti i gruppi (dai 4 ai 7 giorni), sia durante l'avvento che durante la quaresima. Tutto questo lavoro fu possibile grazie a una comunità salesiana, che comprese che il momento storico chiedeva di dare precedenza alle numerose forme di pastorale.

Jarosław Wnuk nella sua ricerca *Działalność wychowawcza salezjanów na Kalinowszczyźnie* (*Attività educativa dei salesiani in Kalinowszczyzna*), divisa in due parti, pone al centro del suo interesse l'attività propria della società salesiana. Difatti la prima parte ha come oggetto il funzionamento del convitto per i giovani che frequentavano vari licei in città. Con questo tipo di lavoro i salesiani si fecero più attenti al lato sociale. L'autore mette in rilievo il fatto che la maggioranza dei giovani proveniva da famiglie povere. Si ferma poi sul clima educativo proprio dello stile salesiano. Il convitto fu attivo dal 1944 al 1954, l'anno in cui il regime comunista ne predispose la chiusura. Nella seconda parte il Wnuk si sofferma sull'attività pastorale svolta dai salesiani dopo la chiusura del convitto. A differenza del Krawiec, che pure aveva toccato questo argomento, il Wnuk ne fa una articolazione più precisa. L'indagine del Wnuk viene illustrata con varie tabelle che aiutano ulteriormente la lettura.

Jerzy Gocko, docente all'Università Cattolica di Lublino, prende come oggetto della sua indagine *Salezjanie w Katolickim Uniwersytecie Lubelskim. Perspektywa historyczna* (*Salesiani all'Università Cattolica di Lublino. Sguardo storico*). La casa salesiana, per la presenza delle istituzioni universitarie in Lublino, specie dell'Università Cattolica, dopo l'insediamento del regime marxista assunse un ruolo particolare: diventò una presenza dove, alla fine degli anni '50, si cominciò ad ospitare un piccolo numero di studenti salesiani, al fine di consentire loro il conseguimento di titoli universitari e, ai più idonei, il proseguimento nella specializzazione. In realtà ciò fu quasi l'unica possibilità, per il clero della Polonia di quegli anni, di raggiungere liberamente i titoli universitari, compresi quelli in teologia e in diritto canonico, addirittura validi di fronte al governo. Il Gocko ricorda un fatto significativo, cioè che nel 1967 ebbe luogo l'impiego ufficiale del primo salesiano, don Boslesław Bartkowski, come docente di musicologia nell'Università Cattolica. Attualmente vi sono impegnati una ventina di salesiani delle quattro ispettorie. L'autore afferma che, grazie alla presenza dei docenti salesiani a quest'Università, i seminaristi degli studentati delle quattro ispettorie polacche poterono agevolmente laurearsi in varie discipline. Conclude che i salesiani, sia studenti che docenti, concorsero a stimolare e a incrementare le forze lavorative nell'apostolato salesiano educativo e parrocchiale.

Un'ulteriore testimonianza è costituita dall'intervento *Wspomnienia z Kalinowszczyzny* (*Ricordi da Kalinowszczyzna*) della signora Wiesława Kłębukowska, abitante del quartiere, quindi destinataria dell'apostolato salesiano. La sua attenzione si concentra sull'impatto avvenuto tra la popolazione e le proposte educative e apostoliche elaborate dalla comunità salesiana. Nel racconto delle vicende del quartiere, talvolta molto dolorose, specie durante l'occupazione tedesca o durante l'introduzione della legge marziale da parte del generale Jaruzelski, inserisce efficacemente l'attività dei salesiani, facendo vedere l'interazione che avvenne tra loro e la popolazione. L'integrazione con il territorio, secondo lei, diventò una sfida tutta speciale negli anni '70 e '80, anni in cui si assistette a una trasformazione profonda che cambiò la fisionomia del quartiere in modo radicale con il sorgere di nuove abitazioni (grattacieli) e l'afflusso di gente nuova. Secondo la Kłębukowska, i salesiani, grazie alle coraggiose proposte d'evangelizzazione, anche se fortemente legate alle pratiche religiose tradizionali, seppero trasmettere i valori evangelici alle nuove generazioni, già permeate da spirito di diffidenza nei riguardi della chiesa cattolica.

Conclude la serie l'articolo di Jerzy Mleczek *Dzieje pofranciszkańskiego zespołu klasztornego na Kalinowszczyźnie (obecnie salezianie)* [*Storia dell'ex complesso del monastero francescano in Kalinowszczyzna (ora dei salesiani)*]. L'autore tratteggia la storia del quartiere dove, all'inizio del XVII, si erano insediati i francescani conventuali, costruendo ai piedi di una amena collina, sulla quale venivano sepolti gli ebrei dal secolo XVI, il loro convento in legno che, negli anni 1688-1693, fu rifatto in mattoni. Il convento francescano subì sovente, per la sua posizione strategica, le funeste conseguenze delle guerre, specie per le occupazioni militari. Nel 1927 fu ceduto gratuitamente dall'ultimo proprietario alla società salesiana che, con tanti sacrifici e l'aiuto dei fedeli, riportò il convento allo splendore d'un tempo, rendendolo atto all'apostolato moderno. Con ciò, inoltre, i salesiani contribuirono ad arricchire i beni culturali della città stessa nel luogo molto significativo tra il castello reale e il "Kirkut" (cimitero degli ebrei).

Ecco, abbiamo a che fare con una presenza salesiana studiata attentamente. Ciò non vuol dire che non siano sorti alcuni interrogativi, ad esempio, come mai non si sia dedicato un po' di spazio per il lavoro svolto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, come pure alla collaborazione tra i laici e i salesiani. I relatori stessi potevano essere meno avari nell'indicazione bibliografica e delle fonti. Tuttavia si ha la sensazione di una lettura interessante e utile.

Stanisław Zimniak

Waldemar WITOLD ŻUREK, *Salezjański męczennik z Berezwecza. Ksiądz Władysław Wieczorek (1903-1942)* (*Martire salesiano di Berezwecz. Don Władysław Wieczorek*). Drukarania Jedność, Lublin 2002, 150 p., 40 p. di fotografie.

L'anno 1989 segna una svolta epocale nel mondo, specie per l'Europa: vi incomincia l'inarrestabile processo dello sgretolamento dell'"impero sovietico", concluso con il suo relativamente pacifico scioglimento nel 1994. Quasi subito si avvertì l'ur-

genza d'incominciare con le ricerche, di raccogliere i residui del materiale archivistico, di registrare le testimonianze di coloro che erano sopravvissuti alla persecuzione della chiesa. Lo studioso Żurek, salesiano, impegnato come ricercatore all'Istituto Storico di Storia Ecclesiastica della facoltà di teologia all'Università Cattolica di Lublino, è uno dei pionieri tra i ricercatori ecclesiastici polacchi e il primo tra gli studiosi salesiani di tale argomento. Già da parecchi anni egli si dedica alla ardua impresa di raccogliere le "briciole" della documentazione, "miracolosamente" salvata, sui salesiani operanti nelle varie repubbliche dell'Unione Sovietica, recandosi sul posto del loro apostolato o nelle carceri in cui essi venivano trattenuti o addirittura là dove furono trucidati.

Lo Żurek durante i suoi numerosi viaggi di ricerca, in questo caso nella Bielorussia, si imbatte, come egli afferma nell'introduzione, nella figura del salesiano don Władysław Wieczorek, non ancora diventato oggetto di una seria indagine scientifica. Ne esiste un cenno biografico nel volume *Medaglioni di 88 confratelli polacchi periti in tempo di guerra*, uscito in Italia nel 1954, curato da don Pietro Tirone, (pp. 37-39).

Lo studio dello Żurek, preceduto da una prefazione di mons. Władysław Blin, vescovo della diocesi di Witebsk (Bielorussia), nel cui territorio fu fucilato don Wieczorek, è composto di due capitoli, seguiti da un riassunto in cinque lingue (polacco, italiano, tedesco, bielorusso, lituano), dalla bibliografia, dagli indici di persone e luoghi e, infine, da quaranta pagine di fotografie.

Nel primo capitolo viene tracciata la storia dei salesiani in Polonia dal loro arrivo fino alla occupazione da parte della Germania e dell'Unione Sovietica nel 1939, si descrive concisamente la loro situazione giuridica durante la guerra e si conclude con un paragrafo dedicato al martirio dei salesiani polacchi subito, soprattutto, per opera dei tedeschi. È un capitolo che aiuta la comprensione delle vicissitudini del soggetto principale della ricerca.

Il secondo capitolo, oltre l'indagine su don Wieczorek, include quattordici lettere di cui dodici sono del biografato. Alla raccolta di lettere, visto che non sono né numerose né troppo lunghe, si sarebbero potuti aggiungere gli articoli prodotti dal biografato durante il suo apostolato in Cina e pubblicati dal settimanale cattolico dell'Alta Slesia.

La storia della famiglia di don Wieczorek è legata strettamente all'Alta Slesia, la regione situata nel sud della Polonia, fino al 1921 incorporata alla Prussia. Don Władysław è il quinto di dodici figli, nato il 2 aprile 1903 a Turza Mała (Rybnik). Nella famiglia si coltivò la fede cattolica e l'attaccamento alla cultura polacca. I genitori seppero tramandare un grande amore alla musica: quasi tutti i figli impararono a suonare uno strumento musicale; si parla persino della banda musicale della famiglia Wieczorek. Viene sottolineato lo spirito patriottico che animava la vita familiare e che, dopo la Grande Guerra, trovò riscontro nell'attiva partecipazione alle tre insurrezioni popolari (1919-1921), per strappare l'Alta Slesia al dominio tedesco.

L'autore afferma che il fatto di esercitare la professione d'insegnante nelle scuole elementari si dimostrò decisivo per la scelta vocazionale di don Władysław, che vide di poter realizzare il suo desiderio di lavorare per i ragazzi nella società salesiana: nel 1925 incominciò il noviziato a Czerwińsk (Varsavia). Durante gli studi filosofici maturò in lui la decisione d'andare nelle missioni. Gli toccò il lavoro in Cina,

dove si recò, nel 1929, con altri due polacchi. Dalle sue lettere conservate ravvisiamo il suo entusiasmo per la missione ricevuta e la contentezza di lavorare con i ragazzi cinesi, anche se sentiva arduo lo studio della lingua cinese.

Purtroppo tale apostolato fu improvvisamente interrotto dalla malattia che lo obbligò, nel 1932, a rientrare in patria. La trapanazione del cranio, a cui dovette sottomettersi lo costrinse solo a una breve convalescenza. Tuttavia non tornò più in Cina. Compì gli studi di teologia nello studentato di Cracovia, dove, il 21 giugno 1936, fu ordinato sacerdote. Come sacerdote salesiano fu sempre attivo, fino alla fucilazione, nell'Est della Polonia, coprendo l'ufficio di catechista nelle opere salesiane di Vilnius (oggi la capitale della Lituania) e di Dworzec; in quest'ultima gli fu affidato l'incarico di consigliere scolastico nella scuola professionale (dimostrò notevole interesse per la meccanica e conseguì anche la patente di pilota di aeroplano). Lo scoppio del secondo conflitto mondiale comportò l'occupazione della Polonia da parte della Germania e dell'Unione Sovietica (a seguito del patto Ribbentrop – Molotov). Per tutti i salesiani incominciò un periodo molto delicato. Ma la situazione peggiorò notevolmente dal momento in cui la Germania venne ad occupare anche i territori orientali. Don Wiczorek, su mandato del vescovo, andò a lavorare nella parrocchia di Parafianów, dove, nella solennità dei santi Pietro e Paolo, del 1942, fu arrestato dai nazisti e messo nel carcere di Berezwezc presso Głębokie (oggi Bielorussia). In questo carcere furono trucidate dai nazisti circa 27 mila persone: russi, polacchi, bielorussi, ebrei e italiani. Don Wiczorek dopo alcuni giorni fu portato con altri verso il vicino bosco e fucilato il 4 luglio 1942.

Nel volume ricordato, curato da don Tirone, si conclude il cenno biografico dedicato al Nostro con queste parole: «Con tutta ragione si può applicare a lui il detto: *Omnibus omnia factus sum*: mi son fatto tutto a tutti» (p. 39). La lettura del saggio dello Żurek ne è la prova. In tutti i posti, dove lo mandò l'ubbidienza religiosa, si distinse per il dono di sé, colorito da una gioia particolare di poter servire i giovani. Esercitando il servizio parrocchiale nel tempo di guerra seppe prodigarsi per i più bisognosi, affrontando vari rischi: malgrado il divieto di celebrare i sacramenti in chiesa, lui ci andava ugualmente. Non pensò mai per un attimo di lasciare la gente, minacciata dalle potenze nemiche. Tenuto dai nazisti nella prigione, gli si offerse la possibilità di fuga. Egli vi rinunciò, poiché preferì restare con gli altri compagni imprigionati.

Lo Żurek ci consegna un'indagine interessante, nei limiti consentiti dalle poche fonti faticosamente rinvenute, e con l'aiuto di testimonianze. Grazie a questo lavoro, abbiamo recuperato alla nostra memoria un testimone della fede, definito dall'autore martire di Berezwezc.

Stanisław Żimniak